

Io e Comunicazione Energetica

di Sergio Scialanca

Nella metodologia della somatopsicodinamica il paradigma post-reichiano identifica nel timo la zona somatica alla quale appartiene il concetto di "Io".

Quando dobbiamo affermare "io" è infatti naturale indicare con l'indice il centro del proprio petto, la zona dello sterno sotto il quale è il timo. Sappiamo che la funzione del timo è quella di fornire al sistema immunitario i linfociti T e che il sistema immunitario funziona in base alla capacità di riconoscimento degli antigeni e quindi in sostanza di elementi estranei al "self". La distinzione tra ciò che è mio (o ciò che Io sono) e ciò che mi è estraneo (o ciò che non sono Io) e che quindi può essere potenzialmente pericoloso, è la base del funzionamento della difesa immunitaria, che, conseguentemente, è fondata su un Io definito. E' infatti riscontrabile come le persone affette da malattie da immunodeficienza o autoimmuni (biopatie), abbiano un Io poco definito o debole, sul piano della personalità e/o della identità sessuale.

La relazione prevede a sua volta, e con la stessa forza, l'esistenza di un Io ben definito in quanto, dal punto di vista della "comunicazione energetica", ogni relazione definisce un campo d'intersezione, una zona cioè del campo energetico individuale che il soggetto è disposto a *mettere in comune* con altri campi energetici. Talvolta si riscontra come tale contatto sia vissuto come invasivo della propria sfera energetica/identità, o come *perdita* di energia. Talaltra, ove la relazione stabilita e considerata stabile si perturbi fino a produrre una separazione, come la perdita di una parte di sé, una sorta di mutilazione. Se l'Io ha trovato nell'altro una possibilità di riconoscersi è perché l'altro funziona come specchio attraverso il quale è possibile vedersi riflesso. Se viceversa la perdita dell'altro è vissuta come perdita di una parte di sé, la relazione – dal punto di vista energetico – è di tipo fusionale o con-fusionale. In altre parole, il soggetto non è in grado di determinare dove cessi il proprio campo e inizi il campo dell'altro, né – di conseguenza – quale parte del proprio campo egli abbia messo liberamente *in comune* con l'altro e debba riprendere per sé dopo la separazione.

Occorre stabilire che, quando si parla di comunicazione energetica e di relazione energetica, ci si riferisce al concetto di campo energetico biologico inteso sia come zona fisica entro la quale la vibrazione dell'Io è percepibile dagli altri, sia come campo di forze che si stabiliscono tra due polarità trine (accogliamo qui la teoria della trinità polare di N. Butto).

Nella prima delle due accezioni, si tiene ferma la concezione reichiana del campo pulsante (espansione-contrazione, centro (Io)-periferia, in relazione con l'alternanza funzionale dei sistemi simpatico e vagale), per cui un soggetto capace di libero scorrimento delle proprie energie biologiche (emozioni) è altresì capace di maggiore espansione di campo, di più ampia vibrazione, di quanto non lo sia una persona con blocchi o con simpaticotonia prevalente. Una possibilità di espansione di campo è anche una possibilità di più ampia percezione delle altrui vibrazioni (didatticamente si porta l'esempio della pioggia che cada su una formica piuttosto che su un elefante) e quindi una maggiore disponibilità e capacità di relazione.

Nella seconda accezione la relazione viene vista come un concatenarsi di elementi polari che definisce una rete di tipo rizomatico. Stabilito che ogni polarità è trina¹, e che ogni comunicazione è trina in quanto prevede l'esistenza di due soggetti e la zona di intersezione dei campi che viene definita come terzo elemento (ciò che viene messo in comune), ogni relazione diventa a sua volta polare e capace di attrarre polarità complementari. Per cui, a partire dalla propria comunicazione interiore – che prevede un Io definito e una consapevolezza della propria possibilità di pulsazione, quindi dei propri limiti intesi come possibilità -, è possibile stabilire attraverso una relazione con UN altro, una relazione con l'intera umanità.

Dichiara Nicola Del Giudice che il limite della nostra cultura liberaldemocratica e mercantile è nel pensare all'umanità come a una somma di individui, tanto che chi fa comunicazione a fini commerciali ha teso storicamente a individuare target sempre più ristretti, per cui, alla fine, il target è l'individuo. Ciò in effetti nasce dalla necessità di individuare non i bisogni, ma i desideri reconditi dell'ideale dell'Io, che consentono di produrre qualcosa che alcuni individui con quelle caratteristiche psicologiche statisticamente determinate, comprenderanno con la massima probabilità possibile.

In verità, questo è palesemente un artificio. L'umanità è una unità biosistemica, a meno di non negare gli apporti di Prigogine alla fisica dei sistemi biologici. Sebbene non ovunque

favorevolmente accolta, ci piace adottare, almeno come forma di pensiero, l'ipotesi della risonanza morfica e motoria di Sheldrake, che ci serve bene ad illustrare come il biosistema "umanità" possa essere un sistema intanto in ordine mediante fluttuazione e poi di tipo rizomatico. Come si sa, una rete rizomatica è tale per cui ogni identità si situa nei punti di intersezione delle relazioni e quando viene attivata da un flusso energetico (informazione) determina l'attivarsi simultaneo di tutte le individualità che sono collegate nella rete. Ciò spiega come – quando un individuo apprende una determinata abilità o modifica alcune sue caratteristiche – l'intero sistema rizomatico apprenda e si modifichi.

Questa consapevolezza – ove si formasse, ove si percepisse il flusso energetico costante – indurrebbe alla responsabilità del proprio agire individuale rispetto alla totalità.

Ma qui ritorna il tema con il quale abbiamo aperto questo scritto: l'io. E' necessario che l'io venga visto in modo dinamico, cioè costantemente *in relazione* e che esso si definisca *nella* relazione.

L'io energetico è biologico e diventa psicologico solo nella relazione, quando interviene – ove non venga impedita – la consapevolezza della propria pulsatilità. Un io puramente psicologico, separato dalla percezione del movimento energetico-emozione, ha poche probabilità di relazionarsi se non su un piano meramente dialogico (*dià-logos*, attraverso il linguaggio razionale), e lo condanna a una solitudine energetica dacché nega la relazione con gli altri umani che esiste di fatto, ma che così viene subita e non agita. La predominanza culturale della razionalità sulla ragione è un sintomo di questo disagio e indica una strenua difesa di un io incerto rispetto alla relazione energetica che viene percepita come distruttiva dall'io dialogico, in mancanza della capacità esperita di elaborarla. L'abitudine a parlare (troppo) esaltando il logos, la paura del silenzio (in primis di quello interiore), la paura di essere io ma intanto Tutti, restringe il campo energetico riducendo progressivamente la pulsazione, come avviene nell'ameba aggredita descritta da E. Baker. La percezione è che quanto più ci si contrae, tanto più ci si consolida. Questo, sul piano biofisico è forse vero... l'energia si fa materia nel momento che addensa massa..., ma se si assume come metro di giudizio non la quantità (di energia, di danaro, di potere...) ma la qualità (la capacità di pulsare, di produrre *economia*, di potenza...), l'io contratto diventa immediatamente un io debole e povero. Incapace di proteggersi non potendo distinguere tra self e no-self, o addirittura capace di autoaggregarsi, percependosi come elemento estraneo a se stesso. E bisognoso, ahinoi, di esercitare potere sugli altri per poter dire "io sono".

¹ Secondo Nader Butto, le polarità energetiche nell'uomo sono individuabili nel torace (polo negativo - recettivo) e nei genitali (positivo - donativo). Viceversa nella donna. La zona diaframmatica rappresenta, nella relazione tra i due poli, e la pulsatilità respiratoria e il punto di rovesciamento-catastrofe sul quale eventuali inversioni di polarità fanno leva.